

MUSEO NAZIONALE DELLE ARTI E TRADIZIONI POPOLARI DI ROMA

Il Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari è l'unico museo statale in Italia con competenze specifiche in ambito demoetnoantropologico. La sua finalità è la documentazione delle tradizioni popolari di tutte le regioni italiane. La collezione ha origine nella Mostra di Etnografia Italiana tenutasi a Roma nel 1911 per celebrare il cinquantenario dell'Unità d'Italia. Ideatore fu l'etnologo Lamberto Loria che ritenne necessario documentare quella cultura agropastorale che già all'inizio del 900 stava subendo grandi modificazioni a causa soprattutto della crescente industrializzazione e dell'emigrazione. Con l'aiuto di vari collaboratori, Loria raccolse oltre 30.000 oggetti da tutte le regioni del paese, che illustravano la cultura popolare italiana nelle sue numerose varianti regionali e nei suoi molteplici aspetti.

Alla fine della Mostra, prima a causa dello scoppio della Grande Guerra e successivamente per le difficoltà di individuare una sede adeguata, le collezioni vennero conservate in varie sedi per approdare poi a Tivoli, a Villa d'Este. Parte di esse venne esposta in alcune mostre romane a cavallo tra gli anni '40 e '50, culminate nel 1953, nella Mostra del Folklore, tenutasi a Roma nel Palazzo dei Congressi dell'EUR, in occasione dell'Esposizione Internazionale dell'Agricoltura.

Nel 1956 le collezioni vennero allestite definitivamente

Palazzo delle Tradizioni Popolari di Roma (quartiere EUR), ancora oggi sede del Museo. L'ordinamento scientifico venne curato da una commissione presieduta da Paolo Toschi, affermato studioso di folklore, dal 1938 ordinario di Storia delle Tradizioni Popolari presso l'Università 'La Sapienza' di Roma. Un ruolo fondamentale nella commissione fu ricoperto da Tullio Tentori, primo direttore del Museo. Nel 1978 il Museo viene chiuso al pubblico per lavori di restauro, con l'eccezione di alcune sale agibili per mostre. A metà del 1980 iniziano i lavori di riallestimento, che vengono completati nel 1996, anno in cui si celebra una nuova inaugurazione.

A partire dal 1997 il percorso museale viene riorganizzato sulla base dei suoi stessi presupposti storici: un museo nazionale inteso non solo come espressione di "cultura popolare" o "civiltà contadina" o "artigianale", ma aperto a molteplici temi della cultura, a metodologie d'indagine diversificate e all'elaborazione critica dei dati. Il percorso museale è articolato in 3 grandi aree tematiche: La terra e le risorse, Vivere e abitare, Riti feste e cerimonie. Tra il 2011 e il 2012 il Museo vengono rinnovati alcuni spazi e la mostra dedicata all'Esposizione del 1911 diviene sezione permanente. Dal 1° settembre 2016 il Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari entra a far parte del Museo delle Civiltà, istituito dall'art. 6 del D.M. 23 gennaio 2016 n. 44.

I CERI NEL MUSEO NAZIONALE DELLE ARTI E TRADIZIONI POPOLARI

Terminata l'Esposizione Internazionale e la relativa Mostra Etnografica, i Ceri mezzani di Gubbio, così come molti altri oggetti e manufatti di quella rassegna, vennero custoditi in vari depositi per giungere poi a Villa d'Este di Tivoli, da cui nel 1953 vennero trasferiti a Roma, nel Palazzo dei Congressi dell'EUR per la Mostra del Folklore, organizzata nell'ambito dell'Esposizione Internazionale dell'Agricoltura.

L'occasione per una nuova e definitiva esposizione dei Ceri di Gubbio si ripropose a metà degli anni Cinquanta, durante l'allestimento del nuovo Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari di Roma, curato, tra gli altri, dal prof. Paolo Toschi, docente di Storia delle Tradizioni Popolari presso l'Università 'La Sapienza' di Roma. Nel gennaio del 1956 tra le decisioni relative all'ordinamento del museo troviamo che:

"Il prof. Toschi ritiene necessario mettere nel salone di rappresentanza i Ceri di Gubbio. Poiché non è stato possibile ottenere i Ceri originali, si dispone la costruzione dei medesimi ad opera dei falegnami del Museo".

In previsione dell'inaugurazione di questo importante museo Toschi aveva infatti tentato invano di ottenere, da Gubbio, i Ceri grandi. Secondo le sue intenzioni le macchine eugubine dovevano essere esposte nel grande salone d'ingresso del Museo, detto anche di rappresentanza o d'onore, assieme ai Gigli di Nola. Proprio per questo motivo, allora, avendo bene in mente le ridotte dimensioni dei mezzani già in possesso del Museo a seguito

dell'acquisizione del 1910, si decise di non esporre questi ultimi, che tra l'altro poco sarebbero risaltati all'interno dell'enorme salone, ma di riprodurre dei Ceri in formato monumentale, simili cioè a quelli che il 15 maggio correvano a Gubbio, e ancora oggi in uso. Per ricostruire la struttura dei Ceri vennero allora presi a modello i Ceri grandi di Gubbio e non i mezzani del 1893/4 portati a Roma per l'Esposizione del 1911: rispetto a questi ultimi, infatti, le copie del 1956 presentano delle differenze strutturali. I 'nodi' (elementi di raccordo tra i due prismi a sezione ottagonale, chiamati 'panottoli') delle riproduzioni dei Ceri di S. Giorgio e S. Antonio hanno forma e dimensione inferiori rispetto a quelli dei mezzani del 1893/4 ma sono simili, invece, a quelle dei Ceri che attualmente sono usati a Gubbio. La copia del Cero di S. Ubaldo presenta poi dei 'panottoli' a sezione quasi quadrata, identici agli attuali esemplari eugubini, mentre il corrispondente Cero mezzano portato a Roma nel 1910 è composto, come gli altri, di due prismi a sezione ottagonale.

Per la loro decorazione pittorica gli artigiani del Museo si attennero invece scrupolosamente ai dipinti presenti sui Ceri mezzani del 1893/4. Il risultato ottenuto, per quanto lontano dalle intenzioni e dagli esiti artigianali ed artistici dei Ceri eugubini (si pensi ad esempio all'utilizzo nelle copie di compensato ed alla pittura diretta su di esso invece che su tele applicate), soddisfaceva l'intento di un allestimento scenografico che voleva collocare

strutture monumentali (le copie dei Ceri e i gigli di Nola) all'interno di un ambiente di vastissime proporzioni.

Le repliche vennero quindi esposte, come progettato, nel salone di rappresentanza, con tanto di 'barelle' (strutture per il trasporto a spalla dei Ceri) e santi presi in prestito dai Ceri mezzani del 1893/4. Nell'unica foto pervenuta i modelli dei Ceri risultano posti accanto ad uno dei Gigli di Nola, mentre il salone risulta ornato con cassoni regionali e con le bandiere delle contrade di Siena. Al fine probabilmente di evitare doppioni, i Ceri mezzani originali non trovarono collocazione nella sala della religiosità popolare (ultima sala dell'allestimento del 1956), dove invece vennero esposti gli altri "Carri religiosi" e i modelli di macchine processionali portati a Roma da varie parti di Italia per la mostra del 1911. E' probabile quindi che tali originali siano stati ricoverati nei depositi del neonato Museo Nazionale.

In un momento ancora non precisato, probabilmente dopo il 1964, le copie dei Ceri vennero rimosse dal salone di rappresentanza e sistemate nei depositi. Fu forse in questa occasione che i Ceri mezzani del 1893/4 trovarono una collocazione nell'allestimento del Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari, ove oggi sono esposti insieme ai santi in uno dei due ambienti situati ai lati dello scalone di accesso al piano superiore (sul cui pianerottolo di trovano i Gigli di Nola), specularmente alla Macchina di Santa Rosa di Viterbo.

Museo Nazionale. Esterno.



Museo Nazionale. Salone d'Onore.



Le copie dei Ceri nel Salone d'Onore del Museo Nazionale nel 1956.



I Ceri mezzani del 1893/4. Attuale esposizione nel Museo Nazionale.